

DIETRO ALL'UTOPIA

Castelli di sabbia high-tech

Si tratta di un grande progetto, che dovrebbe portare alla più impressionante realizzazione a livello mondiale della prima metà del secolo. Con le sue città avanguardiste, le sue energie rinnovabili e le sue numerose innovazioni, Neom incarna le ambizioni modernizzatrici del molto autoritario principe ereditario dell'Arabia saudita Mohammad bin Salman («MBS»). Ad oggi, per mancanza di realismo e di coerenza, la montagna ha partorito solo un topolino

Dalla nostra inviata speciale LISE TRIOLET *

La lunga strada che conduce dalla città saudita di Tabuk al Mar Rosso è deserta. Vaste distese aride cedono gradualmente il posto a formazioni rocciose. Le fattorie beduine si susseguono su steppe rade, dove solo pochi ciuffi d'erba resistono al calore. Sotto un sole opprimente compaiono mandrie di dromedari, guidate da cammellieri con la testa e il viso protetti dalle loro kefiah. Per lungo tempo qui la sopravvivenza è dipesa dall'allevamento nomade e dallo sfruttamento delle risorse marine. I beduini attraversavano il deserto alla ricerca di fonti d'acqua. Oggi si sono stabiliti all'interno di villaggi, ma i progetti faraonici del regno stanno sconvolgendo nuovamente la loro esistenza. Questa regione nel nord-ovest dell'Arabia saudita è infatti al centro della trasformazione economica e urbana del paese voluta dal principe ereditario quarantenne Mohammad bin Salman, detto «MBS», figlio del re Salman bin 'Abd al-'Aziz al-Sa'ud. Una nuova area di sviluppo chiamata Neom si estende dal golfo di Aqaba fino alle montagne dell'interno, su una superficie di 26.500 chilometri quadrati, pari a quella del Belgio. Il nome, diventato un marchio registrato, significa «nuovo futuro»: un pleonasmico formato dal prefisso greco *neo*- e dalla prima lettera della parola *mustaqbal*, «futuro» o «avvenire» in arabo.

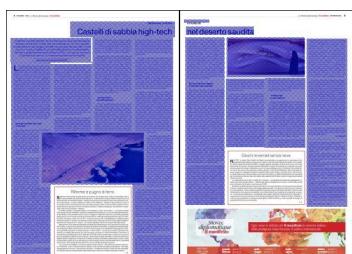
Uno dei cantieri più vasti al mondo

Qui il regno aspira a costruire una megalopoli ultratecnologica nel cuore di un complesso urbano destinato a superare, in termini di innovazione, smart city dall'architettura futuristica come Songdo in Corea del Sud o Woven City in Giappone. Aeroporti, porti turistici, hotel di lusso, treni ad alta velocità, grattacieli di vetro e acciaio pensati per ospitare aziende e uffici, basi logistiche e canali marittimi: non dovrebbe mancare nulla.

Attualmente si vedono ruspe che scavano la terra e camion pesanti che vanno e vengono sollevando nuvole di polvere, ma il pae-

saggio è ancora sterile. «Qui circolano più di 2.500 camion, giorno e notte», spiega un dipendente egiziano (1) di Neom, davanti a quello che sembra uno dei cantieri più vasti al mondo. Nell'area ci sono in tutto circa 140.000 lavoratori. Noi siamo nel campo Nc1, il più grande di Neom. Si tratta di un'enclave in cui lavorano circa 5.000 persone provenienti da ogni parte del mondo: Brasile, Stati uniti, Spagna, Italia, India, Pakistan, Sri Lanka... Quanto alla popolazione locale, è stata invitata a sognare. «Per costruire questo campo hanno raso al suolo dei villaggi beduini», conferma un impiegato europeo. Secondo i dati ufficiali, le autorità hanno trasferito circa 6.000 membri della tribù Howeitat, installata da secoli nella regione. «Nel 2020, al momento dell'annuncio di Neom, gli abitanti locali si sono rifiutati di lasciare le proprie case. Per la maggior parte dei sauditi, questo progetto non era una priorità», spiega Lina al-Hathloul, attivista saudita per i diritti umani in esilio a Bruxelles. Chi si è rifiutato di andarsene in cambio di un risarcimento è stato arrestato; alcune persone sono finite in carcere o sono state condannate alla pena di morte. Abdul Rahim al-Huwaihi, un abitante del villaggio che ha denunciato pubblicamente queste espulsioni, è stato ucciso dalla polizia. Un ex ufficiale dei servizi segreti, il colonnello Rabih Alenezi, ha rivelato che il ministero dell'interno aveva ordinato l'evacuazione forzata e l'eliminazione di ogni resistenza. (2). Una violenza che ricorda quella evocata dal grande scrittore saudita 'Abd al-Rahman Munif nella sua pentalogia romanzesca intitolata *Città di sale* (Baldini Castoldi Dalai), in cui vengono descritti gli sconvolgimenti provocati nella società beduina saudita dalle prime trivellazioni petrolifere, a metà del XX secolo.

Visto dall'esterno, Nc1 assomiglia a una base



militare circondata da filo spinato. I controlli di accesso sono rigorosi: guardie, sistemi di riconoscimento

* Giornalista

mento facciale e diversi livelli di sicurezza filtrano gli ingressi e le uscite. All'entrata, lo slogan «I love Neom» e il logo dell'area fanno pensare a una multinazionale della Silicon Valley. Un manifesto pubblicitario proclama: «La gioventù saudita incarna lo spirito di Neom, che ci offre uno spazio fisico.» All'interno, l'ambiente ricorda l'universo distopico del film *The Truman Show*, con file di baracche dotate di pannelli solari e piccoli giardini ben curati. Telecamere onnipresenti garantiscono una sorveglianza costante. Nc1 ospita principalmente quadri superiori, con mense che servono piatti internazionali, palestre e piscine all'aperto. La routine dei dipendenti è rigida: lavoro, pasti, sport, dormitorio. Gli uffici, talvolta senza finestre, sono climatizzati. Una necessità, quando all'esterno tra giugno e settembre le temperature possono raggiungere i 50°C. «Qui il denaro scorre a fuimi, senza limiti», confida un dipendente quando gli viene fatto notare che ogni edificio ha il proprio generatore. Ai margini del campo stanno erigendo degli edifici per ospitare i nuovi arrivati. Un nuovo aeroporto situato a mezz'ora di macchina – il primo dei quattro previsti a essere operativo – collega la zona a Dubai, Doha e Londra.

Dietro a questa facciata high-tech, i dipendenti di Neom parlano di una cultura manageriale opprimente, caratterizzata da una pressione costante e da condizioni di lavoro difficili. Sulla fattibilità del progetto non esitano a esprimere i loro dubbi. «Viviamo in una gabbia d'oro, ammette un europeo. Non appena arriva lo stipendio, la depressione svanisce.» I quadri superio-

ri percepiscono spesso diverse decine di migliaia di euro al mese e per i dirigenti la retribuzione può arrivare fino a 1,1 milioni di dollari esentasse l'anno. «Tutti i grandi capi qui costruiscono la propria carriera sulle menzogne. Si dicono: "Va bene, tra due anni mi sarò fatto un bel gruzzolo. Stringo i denti e poi me ne vado"», confida un impiegato.

Il progetto Neom, il cui costo iniziale è stimato in 500 miliardi di dollari, si inscrive nel quadro della «Vision 2030», un piano di riforme molto ambizioso lanciato da «MBS» nel 2016 per avviare la transizione energetica, ridurre la dipendenza dal petrolio e rompere con l'immagine ultraconservatrice del paese. Nel 2024, le esportazioni petrolifere dell'Arabia saudita ammontavano a circa 217 miliardi di dollari, pari al 90% delle entrate da esportazione, all'80% delle entrate di bilancio e al 40% del prodotto interno lordo (Pil). L'obiettivo dichiarato dal principe ereditario è ridurre questa quota al 10% del Pil entro il 2030. Per raggiungere tale traguardo, il regno punta a incrementare le proprie entrate non petrolifere a 265 miliardi di dollari di qui a quella data. «Abbiamo uno spazio vuoto e vogliamo accogliervi dieci milioni di persone», ha dichiarato «MBS» in una campagna promozionale lanciata nel 2017 (4).

«Arche di Noè per élite globali»

Tra tutti i progetti spettacolari di Neom, quello che ha fatto parlare di più è stato The Line («la li-

nea»). Questa città lineare lunga 170 chilometri avrebbe dovuto emergere dalla sabbia e attraversare il deserto da est a ovest, come una faglia nell'immensa distesa arida. Il progetto, con un budget di 200 miliardi di dollari, prevedeva che fosse costruita tra due muri alti 500 metri – 170 metri in più della Torre Eiffel – distanziati di 200 metri l'uno dall'altro, con facciate a specchio che avrebbero dovuto riflettere il cielo e l'oceano di sabbia. Al suo interno, un treno ad alta velocità avrebbe permesso di percorrerla da un capo all'altro in venti minuti. The Line – 34 chilometri quadra-

ti di deserto trasformato – era stata concepita per diventare una «città-mondo» di nove milioni di abitanti. A titolo di confronto, Parigi intra-muros, con i suoi 105 chilometri quadrati, ne conta due milioni. Oltre a importanti studi di architettura (Morphosis, Pei Cobb Freed & Partners, Hok), The Line ha attirato decine di imprese occidentali di ingegneria e di costruzioni.

Purtroppo, è altamente improbabile che questo progetto venga realizzato, almeno nelle dimensioni spettacolari presentate inizialmente. Il 16 settembre, il fondo pubblico di investimento saudita ha annunciato la sua sospensione, dopo aver già deciso di ridimensionarlo nel 2024 (3 chilometri invece di 170 e 300.000 abitanti invece dei 2 milioni previsti per la prima tranche). All'inizio di novembre, il *Financial Times* ha rivelato come le difficoltà finanziarie, ma anche le leggi della fisica, abbiano segnato la fine di alcune componenti di The Line, tra cui un grattacielo di trenta piani che avrebbe dovuto essere sospeso sopra un canale marittimo scavato nel deserto per il passaggio delle navi da crociera (5). Una catastrofe annunciata, secondo il parere degli ingegneri.

Ma perché una tale esagerazione? Riferendosi ai progetti nel Golfo, Davide Ponzini, professore di urbanistica presso il Politecnico di Milano e delegato alle relazioni internazionali con il Medio Oriente, osserva che «la legittimazione del potere si basa sempre più sull'innovazione piuttosto che sulla tradizione. Non è più la continuità con il passato a fondare l'autorità, ma la capacità di proiettare una visione del futuro». Un orientamento che ci conferma anche Amal, un'architetta impiegata in uno dei cantieri. «All'inizio, una piccola squadra di architetti e urbanisti aveva immaginato una struttura circolare. In un secondo momento si è approdati all'idea di usare delle forme geometriche semplici, come l'esagono o The Line, che hanno immediatamente catturato l'attenzione, spiega. Un consulente del progetto ci ha comunicato che l'immagine di Neom doveva rappresentare il futuro e non una continuazione della cultura saudita. Non doveva avere nulla in comune con l'architettura tradizionale.»

Gli architetti e gli urbanisti di The Line si sono ispirati al concetto di «città dei 15 minuti» sviluppato da Carlos Moreno (6), ricercatore presso la Sorbona: posti di lavoro, scuole, assistenza sanitaria, cultura e negozi accessibili a piedi o in bicicletta, in una logica di mescolanza sociale e di circuiti brevi. Sebbene questo modello miri a rafforzare il legame sociale, i progettisti di The Line ne hanno mantenuto solo l'aspetto

della mobilità, trascurando la dimensione umanistica e concentrandosi sulla visione tecnologica di una città il cui funzionamento dovrebbe essere organizzato dal digitale. «Queste città sovradimensionate, costruite dal nulla, sono artificiali. Se ne celebrano le prodezze tecniche prima ancora di chiedersi chi ci abiterà. Spesso si rivelano un fallimento», osserva Moreno. Si dimentica che l'essenziale è la condivisione delle risorse e l'accesso all'istruzione, alla cultura, al commercio.»

«Dietro a tutto questo c'è un pensiero post-apocalittico», afferma Alain Musset, ricercatore presso l'École des hautes études en sciences sociales (Ehess) (7). L'immaginario del progetto, che oscilla tra *Il mago di Oz* e *Blade Runner*, deve molto al direttore artistico hollywoodiano specializzato in blockbuster Olivier Pron (8). Un universo visivo che non poteva non affascinare «MBS», appassionato di videogiochi e di quel tipo di fantascienza che viene concepita dagli studi Marvel. «Di fronte ai cambiamenti climatici, si cerca di costruire arche di Noè per le élite globali», prosegue Musset. Neom è un sogno per gli architetti, ma un incubo per i geografi e i sociologi».

Sul terreno, l'utopia si è quindi scontrata con la realtà. «Sulla carta è spettacolare, ma le sfide tecniche sono immense: vento, calore estremo, vincoli strutturali», spiega un ingegnere europeo. Un suo collega affronta il nocciolo della questione: «Si basa tutto sulla visione di un solo uomo – e nessuno osa contraddirlo.»

Eppure, la storia recente avrebbe dovuto indurre il dirigente saudita a una maggiore cautela. Ad Abu Dhabi, la città «a emissioni zero» di Masdar, che avrebbe dovuto rappresentare una meraviglia tecnologica e urbanistica dell'inizio del XXI secolo, al momento non è che una pallida versione dei progetti originari. Lo stesso vale per le esperienze passate delle «città economiche» avviate prima dell'ascesa al potere di bin Salman. «Esistono esperimenti su scala più ridotta, come la King Abdullah Economic City (Kaec) vicino a Gedda, ri-

corda Ponzini. I tempi di realizzazione sono più lunghi del previsto, con numerosi ritardi.» Lanciato nel 2005 su iniziativa del re Abd Allah, questo megaprogetto da 100 miliardi di dollari dovrebbe ospitare due milioni di abitanti entro il 2035, ma ad oggi ne conta solo diecimila. Un altro progetto emblematico dell'epoca del defunto monarca rimane incompiuto: la Gedda Tower, punto centrale della Jeddah Economic City, avviata nel 2005. La costruzione di questo grattacielo, pensato per superare il Burj Khalifa di Dubai, allora l'edificio più alto del mondo, è stata interrotta a seguito della purga lanciata da «MBS» nel 2017. Tra le personalità arrestate figurava Bakr bin Laden, fratello di Osama bin Laden e presidente del Saudi Binladin Group, l'impresa incaricata del progetto. Lo Stato ha assunto il controllo del suo gruppo nel 2018, per poi liberarlo l'anno successivo. I lavori sono ripresi nel 2024 con lo stesso appaltatore, con una consegna prevista per il 2028.

Modernità tecnologica e modello consumista

Molti giovani lavoratori di Neom, soprattutto sauditi e cittadini provenienti da altri paesi arabi, continuano a voler credere nel progetto. «In Qatar è stato lo stesso: due anni prima dei Mondiali molti progetti non erano nemmeno stati avviati. Poi tutto ha subito un'accelerazione. Alcuni cantieri procedono a rilento, altri avanzano. Se non ci credi è meglio che te ne vai», tuona Youssef, assistente di un capo progetto. Amal, l'architetta, resta fiduciosa, nonostante lo scetticismo che la circonda. «Siamo solo all'inizio. Gli obiettivi ora mi sembrano più realistici di prima. È un progetto ambizioso, ma non si è mai parlato di finire tutto entro il 2030. I miei genitori mi hanno ricordato che all'inizio nemmeno Dubai sembrava credibile. Non voleva lavorarci nessuno», osserva. Una sua collega si indigna per le critiche occidentali nei confronti di Neom: «Non appena un paese del Medio Oriente vuole svilupparsi, si accaniscono contro di lui.» Un'altra rincara la dose: «Che ipocrisia! Gli Stati uniti parlano di diritti umani mentre lasciano il proprio popolo nella miseria.» Se un'occidentalizzazione dei comportamenti e delle mode è evidente, il riflesso nazionalista riemerge rapidamente quando si affrontano certi argomenti, come le critiche al regno. «Una parte importante dei giovani ha adottato la modernità tecnologica e il modello consumista, accettando al contempo l'autoritarismo, come in Cina trent'anni fa», osserva Hamit Bozarslan, storico e ricercatore presso l'Ehess. «Ci si appropria dell'estetica hollywoodiana, della mescolanza sociale, della cultura globale, ma sempre affermando il proprio nazionalismo: "Siamo nazionalisti, siamo musulmani." L'autoritarismo è accettato perché il principe incarna la modernità: l'autoritarismo è una scelta politica dei regimi o delle società, non un dato culturale.»

A breve distanza dal cantiere, su una lunga spiaggia incontaminata di sabbia dorata, non lontano dal complesso reale di Sharma, un gruppo di giovani sauditi, dipendenti di Neom, sta facendo il bagno al suono di *Gloria* di Umberto Tozzi e di qualche pezzo di musica disco. Un giovane dalla barba ben curata, vestito con pantaloncini e maglietta, è seduto accanto alla sua fidanzata in canotta. Potremmo essere a Miami, a Cannes o a Jumeirah, l'esclusiva località balneare di Dubai. Le ragazze indossano costumi da bagno. Una di loro fuma una sigaretta elettronica mentre sorveglia il suo cane che gioca con un granchio. Una scena impensabile solo pochi anni fa, quando le donne saudite non avevano il diritto di guidare né quello di uscire senza hijab o senza essere accompagnate da un uomo. La giovinezza privilegiata dell'Arabia saudita gode ormai di libertà che la generazione precedente non avrebbe mai immaginato. Le donne possono viaggiare da sole e non sono più obbligate a indossare l'aba-

ya, sebbene questa lunga veste coprente sia ancora molto diffusa negli spazi pubblici. «Sono stupito dalla rapidità del cambiamento, ci confida un capocantiere europeo. Oggi si vedono i volti delle donne. Solo due anni fa non avremmo mai potuto sederci assieme a loro.»

Intorno a noi, alcune giovani impiegate esprimono la propria opinione. Altre si raccontano. Una è sfuggita a un matrimonio combinato, un'altra ha appena rotto il fidanzamento con un uomo

che la obbligava a indossare l'hijab. «Il matrimonio è un'istituzione che serve a controllare le donne, a confinarle, a imporre loro di avere figli», afferma una di loro. «Ci viene detto che le donne sono un freno, ma sono loro, gli uomini, che ci impediscono di andare avanti. Io sono l'unica donna ingegnere della mia squadra, aggiunge con orgoglio. I miei colleghi maschi sono tutti sposati e molto misogini.»

Formate all'estero, spesso negli Stati uniti o in Europa, molte donne saudite stanno entrando nell'organico di aziende internazionali tenute ad assumere personale locale, anche a Neom. Il principe ereditario punta a creare diversi milioni di posti di lavoro entro il 2030 per assorbire l'arrivo annuale di 300.000 giovani nel mercato del lavoro. Questo obiettivo si inscrive in una politica volta a contenere la disoccupazione in un paese di 35 milioni di abitanti, in cui oltre il 60% della popolazione ha meno di 30 anni e in cui nel 2024, secondo fonti ufficiali, le donne saudite rappresentavano il 36% della forza lavoro (9). I giovani sono ormai incoraggiati a occu-

pare posti di lavoro come commessi, camerieri, addetti alle vendite o operai edili, impieghi un tempo riservati ai lavoratori stranieri. Questa «saudizzazione» dei posti di lavoro ha portato negli ultimi anni a un inasprimento delle politiche migratorie e all'espulsione di 2 milioni di migranti.

«Tratto tutti come schiavi»

Nel 2024, su oltre 994.000 stranieri arrestati, almeno 573.000 sono stati espulsi, spesso dopo aver subito condizioni di detenzione improvvise. Sono stati anche segnalati casi di tortura e alcuni omicidi alle frontiere. Tra marzo 2022 e giugno 2023, le guardie saudite avrebbero ucciso centinaia di migranti etiopi (10). A Neom, gli immigrati pakistani, bangladesi, filippini, indiani e nepalesi lavorano – come in tante altre petro-monarchie del Golfo – nei cantieri, nelle mense, come autisti o come addetti alle pulizie. «I filippini e gli indiani fanno andare la macchina, gli inglesi la dirigono», riassume rassegnato un europeo originario della regione mediterranea. «Un cittadino britannico guadagna al mese 15.000 riyal (3.500 euro) più di me, a parità di competenze. I pakistani e gli indiani che svolgono lo stesso lavoro hanno una paga persino inferiore alla mia. Non è razzismo, qui è la norma, e non si discute», afferma.

Tuttavia, le accuse di razzismo e di sessismo ai vertici di Neom sono molteplici. Wayne Borg, direttore dei media a Neom ed ex dirigente di Hollywood, avrebbe fatto ripetuti commenti islamofobi

e definito gli operai asiatici morti nei cantieri degli «imbecilli», aggiungendo poi: «Ecco perché i bianchi sono in cima alla scala.» Da parte sua, l'ex amministratore delegato (Ceo) Nadhmi al-Nasr avrebbe affermato: «Tratto tutti come schiavi. Quando uno di loro muore, sono soddisfatto», prima di essere sostituito lo scorso anno dopo sei anni alla guida di Neom (11). Le condizioni di vita dei lavoratori stranieri asiatici sono deplorevoli, come è stato il caso in Qatar, nei cantieri per la Coppa del mondo di calcio. Secondo un documentario trasmesso dal canale britannico Itv, questi operai, alloggiati in campi informali, in condizioni precarie, sono spesso costretti a lavorare più di sessan-

ta ore alla settimana, senza giorni di riposo, in violazione del diritto del lavoro (12). L'inchiesta riferisce inoltre che dall'avvio di «Vision 2030», nel 2017, sarebbero deceduti nei cantieri oltre 21.000 lavoratori indiani, bangladesi e nepalesi.

Al contrario, nonostante le lunghe ore di lavoro, i dipendenti altamente qualificati di Neom beneficiano di campi meglio attrezzati e di una certa libertà. Il deserto di Bajda, vicino a Tabuk, è uno dei loro luoghi di svago preferiti. Le sue dune rossastre sono circondate da formazioni di arenaria scolpite dall'erosione che si sbriciolano sotto i piedi. Per raggiungere questi paesaggi punteggiati da rocce ocra e strette gole sono necessari un fuoristrada e una guida esperta. Attorno al fuoco, le conversazioni procedono animate. Alcuni lavorano per Neom da diversi anni, altri sono appena arrivati. Si parla della capitale, Riad, che si sta gradualmente emancipando dal conservatorismo wahhabita. «Riad sta diventando una nuova Dubai», afferma Antonio, un giovane ingegnere, riferendosi al carattere licenzioso della città emiratina. La capitale saudita rimane però austera, sebbene sia possibile trovare degli alcolici nelle ambasciate e in altre rappresentanze ufficiali occidentali. «Faccia quello che vuole, ma con discrezione, lo avverte il suo collega. (I sauditi) vogliono attirare i turisti, ma se i comportamenti scorretti sono troppo evidenti, si è finiti».

In queste dune in cui solo i beduini si sentono a casa, sotto un cielo stellato, la discussione si arenata su una domanda: cosa resterà, alla fine, del faraonico progetto Neom?

LISE TRIOLET

(1) Per ragioni di sicurezza, la maggior parte dei nostri interlocutori ha preferito mantenere l'anonimato.

(2) Merrlyn Thomas e Lara El Gibaly, «Neom: Saudi forces "told to kill" to clear land for eco-city», British Broadcasting Corporation (BBC), 9 maggio 2024, www.bbc.com

(3) Rory Jones, «Saudi Arabia lures executives to Neom with million-dollar salaries, zero taxes», *The Wall Street Journal*, New York, 11 ottobre 2022.

(4) *The Line: Saudi Arabia's City of the Future*, Discovery Channel, 2023.

(5) Allison Killing, «End of The Line: How Saudi Arabia's Neom dream unravelled», *Financial Times*, Londra, 6 novembre 2025.

(6) Carlos Moreno, *La città dei 15 minuti: per una cultura urbana democratica*, Add Editore, Torino 2024.

(7) Alain Musset, «Neom et The Line (Arabie saoudite): utopie futuriste ou cauchemar urbain?», *L'Information géographique*, vol. 87, n. 1, Malakoff, marzo 2023.

(8) Olivier Pron, «Mythical tomorrow», www.olivierpron.com

(9) «Labor force participation rate of Saudi females reaches 36.2%», General Authority for Statistics, 31 dicembre 2024, www.stats.gov.sa

(10) «C'est comme si nous n'étions pas des humains». Renvois forcés et conditions de détention abominables de personnes migrantes éthiopiennes en Arabie saudite – Synthèse», 16 dicembre 2022, www.amnesty.org

(11) Rory Jones, «Neom, the world's biggest construction project, is a magnet for executives behaving badly», *The Wall Street Journal*, 11 settembre 2024.

(12) *Kingdom Uncovered: Inside Saudi Arabia*, Itv, 2024.

(Traduzione di Federico Lopiparo)

nel deserto saudita



Simulazione digitale del progetto The Line realizzata dal servizio stampa di Neom, 2025



Installazione del progetto Neom